

LA STAMPA

18 Aprile 2009

La storia

FABIO POZZO

Così la Cina approfitta della crisi

Perché la Cina continua a rastrellare sul mercato globale materie prime? Perché sta comprando in tutto il mondo, Italia compresa (rottami) montagne di rame? Perché l'Ufficio delle Riserve di Stato sta accumulando tonnellate di alluminio, zinco, nickel e metalli preziosi per le nuove tecnologie (auto pulita inclusa) come il titanio, indio, rodio, praseodimio?

C'è chi dietro queste grandi manovre legge il progetto di Pechino di creare un mondo «post-dollaro». Un mese fa Zhou Xiaochuan, il governatore della banca centrale cinese, con un articolo scritto in preparazione del G20 ha spiegato che «l'attuale recessione mondiale riflette vulnerabilità e rischi sistemici nel sistema monetario internazionale» e che per evitare il replicarsi di «tempeste» finanziarie simili occorrerebbe creare una divisa di riserva sopra-nazionale come prima misura; divisa che dovrebbe costituire la valuta di riserva per gli istituti di emissione nazionali e di riferimento per gli scambi commerciali internazionali.

Cina, la lunga caccia alle materie prime

Ecco come Pechino approfitta della crisi
Incetta sui mercati:
stock record di rame
«Non è una guerra contro il dollaro»

Pozzo
A PAGINA 31



La Borsa di Shanghai

Sul mercato cinese sono quotate le azioni di molti colossi di acciaio alluminio zinco, nickel ferro e rame

+22

per cento

L'aumento del prezzo in dollari del rame quest'anno A +30% l'andamento in euro

Pechino, è partita la lunga marcia alle materie prime

Incetta sui mercati: stock record di rame

IL TESORO

Il Regno di Mezzo ha riserve in dollari per 2000 miliardi

LE COMMODITIES

I prezzi sono bassi
Ora comprare è più conveniente

Da qui, il passo al «Bancor» è stato breve. Ci si è ricordati della moneta ideale ancorata a trenta materie prime, tra le quali l'oro, che John Maynard Keynes propose senza successo alla Conferenza di Bretton Woods. Il sospetto: non è che i cinesi guardino a una sorta di «Bancor» del Terzo Millennio? Magari fondato preferibilmente sul rame, metallo che vede Pechino assorbire un terzo di tutti i consumi mondiali, con un record di importazioni a febbraio di 329 mila tonnellate, e di 375 mila a marzo (si stima che potrebbe arrivare a quota 1,2 milioni di tonnellate entro la fine del 2009)? Record che ha profitto sicuramente della flessione della quotazione dell'oro rosso (il picco nel luglio scorso, a 8.940 dollari a tonnellate: oggi è di circa la metà) e che, però, ha anche contribuito al suo recente apprezzamento (+22% l'andamento in dollari da inizio anno). Ma pure record che per gli analisti non è giustificato da un exploit di produzione,

Nel mirino



La Cina a marzo ha importato 375 mila tonnellate di rame. Una quota record, che migliora il primato di febbraio: 329 mila tonnellate



Pechino rastrella anche rodio, metallo usato nella costruzione di marmitte catalitiche e dunque prezioso in vista del boom dell'auto verde



I cinesi progettano di costruire nuove città-megalopoli: per i loro grattacieli serve soprattutto acciaio, e dunque occorre stoccare più ferro possibile

visto che anche i cinesi soffrono della crisi (l'export a marzo è calato del 17%).

Il governatore Zhou Xiaochuan, in verità, ha parlato dei diritti speciali di prelievo gestiti dall'Fmi, oggi poco usati, se non come unità di conto. L'economista ha proposto di allargare il paniere di monete su cui sono basati (dollaro, euro, yen giapponese e sterlina britannica); quindi, ha detto che gli Stati dovrebbero affidare in gestione una parte delle loro riserve valutarie allo stesso Fmi. Ma tant'è, l'idea del nuovo «Bancor», e di un «Copper standard» ha continuato a volteggiare.

C'è però anche chi invita ad abbandonare la dietrologia e a individuare nella strategia cinese semplicemente un «pragmatismo totale». E' il caso di Giorgio Prodi, docente dell'Università di Ferrara ed esperto dell'Osservatorio Asia. «Non penso proprio che Pechino voglia deprezzare velocemente il dollaro, essendo la Repubblica Popolare il più grosso investitore sovrano in titoli del debito pubblico Usa. In questo senso Pechino si è dimostrata responsabile, continuando a comprare bond del Tesoro Usa, sostenendo così la divisa verde e il suo investimento».

«Credo piuttosto - continua il professore - che la Cina, stante le sue riserve (1,9 trilioni di

dollari, costituite in gran parte da moneta Usa ndr.), voglia diversificare il rischio. Non puntare, insomma, solo sul dollaro». Temendo anche, questo ci sta, che l'America vada a creare le premesse per un rilancio dell'inflazione e una svalutazione della propria divisa, in modo da «smaltire» i debiti accumulati verso l'estero. «Forte di una immensa liquidità, la Cina diversifica rastrellando materie prime. Operazione che in questo momento è favorevole, perchè i prezzi delle commodities sono convenienti».

L'ESPERTO

«Non c'è dietro una guerra anti-valuta Usa»

GLI ANALISTI

«L'export in calo non giustifica questa incetta»

Questo, in un'ottica non soltanto finanziaria. Come è noto l'industria cinese è un «molo» affamato di materie prime. «Non dimentichiamoci che l'economia di Pechino, se pur rallentata dalla crisi, continua a crescere

con percentuali che l'Italia non ha raggiunto nemmeno negli anni del boom». La Cina, insomma, profittando dei prezzi, sta facendo scorte per il futuro. E in ciò, spiega ancora Prodi, è anche agevolata «dalla manostatale, che può coordinare gli acquisti con una strategia a lungo termine». Quella stessa strategia che prevede uno sviluppo delle telecomunicazioni, delle infrastrutture; che progetta di costruire città della grandezza di Londra e che, quindi, ha bisogno di milioni di tonnellate di rame, acciaio, ferro, alluminio, etc.